

targli varie cose di vestiario e di viveri. Altre giovanette erano pure al campo, andavano e venivano liberamente, nè mai vi fu il caso di uno sgarbo; tutti le rispettavano. Talvolta delle carovane di donne giungevano al campo: le donne erano l'intendenza dei montenegrini, e le sussistenze in quelle mani erano molto più sicure che in quelle di certi commissari europei.

Il voivoda Pejovich fece dare subito una grande tenda agl'italiani.

Il ritorno dal campo a Cettigne avvenne il 2 novembre col battaglione Matanovich, al quale i bravi giovanotti erano stati assegnati.

A Cettigne gli italiani ebbero le più liete accoglienze; fra quelli che usò loro le massime gentilezze va messo in prima linea il cav. Pietro Subotich, dalmata, direttore delle poste, il quale, dopo averli aiutati in tutti i modi, a campagna finita, quando gl'italiani tornarono a Cettigne assolutamente privi di denaro, procurò loro il modo di guadagnare qualcosa. Un giovinetto forlivese fece per parecchio tempo il barbiere, due altri lavorarono da falegnami, altri da aiuti negli ospedali; finchè non intervenne direttamente il Principe ad aiutarli, facendo loro distribuire delle gratificazioni e agevolandone il ritorno in patria.

Il voivoda Matteo Urbisa fu egli pure uno dei protettori dei nostri volontari, pei quali la sua